

di questo passaggio storico, non poteva non registrare in versi sublimi l'inesorabile declino della città che vedeva davanti ai suoi occhi:

[...] Venezia, perduta e vinta,
finiti i suoi milletrecento anni di libertà,
affonda, come un'alga, nelle acque donde era sorta!
Meglio che sia sommersa dalle onde, così da sottrarsi,
anche nell'abisso della distruzione, ai suoi nemici stranieri,
cui la sottomissione estorce una scellerata quiete¹.

E Percy Shelley, in una lettera del 1818 inviata a un amico, denunciava il «degrado» in cui era piombata la città sotto il giogo straniero, e le vessazioni che gli abitanti subivano dai dominatori (definiti «viziosi» e «disgustosi»), come il pagamento del sessanta per cento di tasse e la concessione di alloggi gratuiti.

I fasti della passata indipendenza della Serenissima erano dunque davvero molto lontani. Su tutto il suo territorio regnava da allora un romantico senso di abbandono, di decadenza e di malinconia. Era quindi una Venezia meno sfavillante di quella settecentesca, gli ori delle sue decorazioni apparivano bruniti e opachi, la nostalgia di un passato glorioso copriva con un velo di nebbia i suoi scorci più maestosi. E proprio in questi anni il pittore inglese William Turner visita a più riprese la laguna, cogliendo magistralmente nei suoi dipinti tutta l'aura di disfacimento crepuscolare e di inerzia splenetica che l'avvolge. Quello che Turner traduceva con le sue tele, alcuni importanti poeti esprimevano con le parole. Ma oltre la bellezza dei versi c'era la vita di tutti i giorni, e non era una vita facile sotto la rigida censura asburgica: ogni voce di dissenso veniva brutalmente repressa. Persino le donne che venivano sorprese a esprimere opinioni contro gli occupanti subivano frustate a sangue in pubblica piazza, e poi le loro schiene ferite venivano cosparse di sale. E naturalmente anche le opere pubblicate, compresi i libretti d'opera, non sfuggivano alle profonde

1. George Gordon Byron, da *Childe Harold's Pilgrimage*, Canto Quarto, stanza XIII. La traduzione del brano è di Elena Tregnaghi.